

La Repubblica 20 Luglio 2022

Niente più denunce antiracket. L'esattore era un insospettabile

I commercianti andavano direttamente dai mafiosi per portare i soldi del pizzo: 500 euro per l'apertura di un nuovo negozio. La classica "messa a posto". E il mafioso annuiva soddisfatto. Il clan comunque si faceva sentire per il "regalo" di Pasqua e Natale. Anche perché la cassa assistenza dei detenuti aveva sempre tante esigenze.

Le intercettazioni della sezione Criminalità organizzata dalla squadra mobile hanno svelato una decina di estorsioni. E nessun commerciante ha denunciato. Brutto segno nella città che ricorda i trent'anni della strage Borsellino. Fra gli esattori del pizzo ci sarebbe stato persino un insospettabile, che ieri è finito agli arresti domiciliari: si tratta di Paolo Gulotta, famosissimo falegname palermitano e vice presidente del Consorzio autonomo siciliano degli artigiani. «A dispetto del suo status di insospettabile - scrivono i magistrati - le indagini hanno progressivamente consentito di raccogliere gravi elementi, sia in ordine alla sua condotta di partecipazione, a pieno titolo, nella famiglia di Altarello, sia con riferimento ai numerosi fatti di estorsione aggravata dal metodo e dalla finalità mafiosi». Il 24 dicembre 2020, una microspia sorprese Gulotta mentre diceva al boss Paolo Castelluccio: «Questi sono altri mille e cinque. E quelli sono tuoi... poi mille e tre sono...». L'esattore consegnava al clan quanto raccolto. Per gli investigatori erano i soldi presi in due negozi e in una fabbrica di serramenti nella zona di Altarello. Le indagini hanno svelato che Gulotta avrebbe avuto rapporti con Castelluccio, ma anche con Daniele Formisano e con il capo della famiglia mafiosa di Altarello di Baida. Un incontro si sarebbe tenuto pure nella falegnameria di Gulotta: il 13 ottobre 2021, furono visti dai poliziotti l'anziano capomafia Rosario Inzerillo, Gulotta e Formisano. Un incontro che gli investigatori definiscono "riservato", durato circa mezz'ora.

Ma cosa c'è dietro la nuova stagione del racket? Il crollo delle denunce sembra essere diventato una costante delle ultime indagini antimafia: a Brancaccio, sono addirittura una quarantina i commercianti finiti sotto inchiesta per favoreggiamento, perché si sono ostinati a negare le estorsioni nonostante l'evidenza delle intercettazioni.

Gli esattori del pizzo erano implacabili, ad Altarello come a Brancaccio. Nei confronti di piccoli commercianti, aziende e cantieri edili. Ma il pizzo è ormai cambiato a Palermo: non è più solo l'imposizione di un ricatto, è il pagamento di un servizio. Magari per avere il monopolio della vendita di un prodotto. O per recuperare quanto perso nel corso di un furto o di una rapina: alcuni operatori economici preferiscono rivolgersi ai boss piuttosto che alle forze dell'ordine.

Dalle intercettazioni emergono anche le cifre: da 250 a 500 euro, per Pasqua e Natale. Erano soddisfatti i mafiosi: «Tutti a fine mese pagavano, tutti», diceva

un boss di Roccella. Il suo complice rilanciava: «Non sono i tempi di prima». Ma così tanti che non denunciano il pizzo non si vedevano dalla fine degli anni Ottanta, quando fu scoperto il libro mastro delle estorsioni nel covo dei boss Madonia, in via D'Amelio.

Salvo Palazzolo